

Elena Pisuttu

Silvia Ballestra

Joyce L. Una vita contro

Milano

2012

Baldini Castoldi Dalai

ISBN: 978-88-6620-689-7

Diciannove conversazioni incise su nastro, come ci suggerisce il frontespizio, datate tra il 1994 e il 1996, e trascritte in seguito da una allora giovanissima Silvia Ballestra (Porto San Giorgio 1969), confluiscono in questa lunga testimonianza intitolata *Joyce L. Una vita contro*, edita per la prima volta da Baldini e Castoldi nel 1996. Un'autrice giovane, ma già nota in ambito letterario, per via di due pubblicazioni antecedenti: *Compleanno all'iguana*, edito in contemporanea da Mondadori e Transeuropa nel 1991 e tradotto in varie lingue, e *La guerra degli Antò*, edito dalle medesime case editrici nel 1992. Da quest'ultimo è stata tratta la sceneggiatura dell'omonimo film diretto da Riccardo Milani nel 1999.

Come tende a precisare la stessa autrice nella nota introduttiva, «I diciannove nastri [...] sono stati da me trascritti fra una messe di registrazioni più ampia. L'ordine in cui appaiono [...] è comunque cronologico, e per quanto concerne il loro trasferimento su carta, le variazioni rispetto al parlato originale di Joyce sono state minime, mentre le mie domande sono state tagliate all'osso per fare spazio, [...] alla compiuta eccezionalità della persona di cui ero, col solo conforto del mio registratore radio-sveglia Pioneer, in sbalordito ascolto».

A condurre le danze è chiaramente l'indomita protagonista, che impone, senza volerlo, ritmo e incedere alla conversazione. A questo proposito, sono numerose le caratteristiche dell'opera che avvalorano la predominanza di Joyce Lussu nei confronti della Ballestra; *in primis* la media variabile delle domande, che oscillano da un minimo di cinque alle quarantatré del capitolo conclusivo, rivela il fatto che l'intenzione di seguire una scaletta, preannunciata dalla Ballestra nelle prime pagine, risulta infine vana: «Ho una scaletta. Cosa dici, rispettiamo la scaletta?» (p. 11). In seguito lo strano caso dei capitoli 8 (p. 91), 9 (p. 107), 13 (p. 162), 15 (p. 188), 16 (p. 204) e 17 (p. 213), che si aprono senza alcuna domanda da parte dell'autrice; capitoli che, contrariamente a quanto affermato dalla Ballestra nella sopracitata introduzione, non sono suddivisi in ordine cronologico di registrazione: escludendo l'ipotesi di un errore di stampa a p. 213, o di una errata fascicolazione, si passa infatti dalle registrazioni del secondo semestre del 1996 a quelle del primo semestre contenute nei due capitoli successivi (pp. 231-241).

Appare quasi doverosa inoltre una precisazione sul genere di appartenenza di quest'opera, inscrivibile certo tra le interviste biografiche, senza che si possa tuttavia escludere il genere dell'autobiografia *sui generis*, dal momento in cui il contenuto non è altro che il risultato dello straordinario *récit de vie* di Joyce Lussu.

È in casi come questo che per suggestione analogica si può richiamare l'immagine del fiume in piena, che incorpora impeto, forza, linfa vitale, ma anche qualcosa di eccessivo, e per certi versi devastante; ecco: Joyce Lussu era un fiume in piena, con le sue accezioni positive e negative. Non deve essere stata un'impresa semplice per la Ballestra, che si è fatta travolgere da questo impeto, valorizzare il suo ruolo di intervistatrice-interlocutrice, accantonato in un'anodina marginalità. Alla Ballestra dobbiamo riconoscere però il merito di aver contribuito a squarciare il silenzio che avvolgeva una delle protagoniste della storia del secolo breve, scrittrice e intellettuale non ancora sufficientemente studiata.